

«NON SARÒ FELICE, SE NON SARÒ SANTO» (II)

Incontriamo di nuovo il servo di Dio Luigi Maria Raineri e attraverso le testimonianze vogliamo cogliere la percezione che i suoi contemporanei hanno avuto della sua "santità", perché lo chiamavano il "santino", soprattutto in un ambiente in cui la santità non sembrava avere un tempo favorevole in cui manifestarsi, come quello della prima guerra mondiale, e un ambiente adatto in cui fiorire, come poteva essere quello della caserma.

Intervistatore: Bentornato don Luigi.

Luigi Maria Raineri: Grazie. Sembra ieri che ci eravamo salutati; ed ora eccoci qui di nuovo. Che tranquillità... Che pace. Quando ero ancora in questo mondo si viveva sempre nell'ansia per quello che papa Pio X ha chiamato il "guerrone" e papa Benedetto XV "una inutile strage".

I: A te sembra? Guarda che anche oggi non siamo molto tranquilli. Forse non c'è una guerra mondiale come è stata ai tuoi tempi e alle nuove generazioni pensare alle due guerre mondiali che ci hanno preceduto può sembrare obsoleto, ma ti assicuro che è in corso una terza guerra mondiale. L'attuale papa, Francesco, ha detto chiaramente: "Oggi nel mondo c'è versamento di sangue. Oggi il mondo è in guerra. Tanti fratelli e sorelle muoiono, anche innocenti, perché i grandi, i potenti, vogliono un pezzo in più di terra, vogliono un po' più di potere, o vogliono fare un po' più di guadagno col traffico delle armi". L'ha definita "una guerra mondiale a pezzi"; e ha affermato che "la Chiesa cattolica accompagnerà ogni tentativo di costruzione della pace anche attraverso la nonviolenza attiva e creativa".

LMR: Sì, ai miei tempi è stata una tragedia immane, straziante, che colpiva la vista e il cuore, di fronte alla quale sembrava di vivere quasi un'apocalisse. Ciò che mi dici, però, mi sembra assai peggio, perché – mi pare di capire – se ne ha una percezione assai diversa: che la vivano solo coloro che vi sono coinvolti direttamente, mentre gli altri vi assistono, dominati da sentimenti che rasentano, o raggiungono l'indifferenza. È così?

I: Purtroppo sembra così. Papa Francesco ha bollato questo atteggiamento

come un arrendersi al "paganesimo dell'indifferenza". È veramente triste... Tuttavia, qualcuno ha sottolineato che nonostante il mondo sia sempre più squassato da guerre, odio, violenze, sfruttamento e povertà, ci sono tanti uomini e donne, tanti credenti appartenenti a tutte le religioni, che non si arrendono. Sono frammenti, pezzetti. Tessere minuscole di un puzzle alla cui composizione l'umanità



don Luigi Raineri

anela. Sarebbe l'antidoto contro la Terza guerra mondiale a pezzi.

LMR: C'è ancora speranza, dunque, come ai miei tempi!

I: Ma ritorniamo a noi e... perché no. Rimaniamo per un momento ancora in ambito "bellico", perché quanto detto mi dà l'occasione per chiederti come mai, quando eri in caserma, venivi chiamato il "santino"... Chi ti ha

conosciuto durante la tua permanenza in caserma ha testimoniato che un giorno, mentre entravi in camerata, il caporale avrebbe detto ai soldati: "Smettete quei discorsi, perché entra il santino"; e subito il discorso è stato troncato.

LMR: È vero. Ma non lo dicevano in senso di scherno... Forse qualcuno, ma in genere era per rispetto. Sai, i discorsi non erano certamente quelli di chiesa. L'ambiente era quello che era e i tempi poi non favorivano di certo... la professione degli ideali religiosi.

I: Però, hanno riconosciuto che proprio in quell'ambiente così arduo e poco disposto tu ci sei riuscito, dando testimonianza di un singolarissimo abito virtuoso. Non solo, qualcuno dei tuoi compagni ha detto che non solo hai tenuto una condotta esemplare, ma hai messo in atto vere e proprie iniziative apostoliche.

LMR: Parlare di iniziative apostoliche mi sembra troppo impegnativo: parliamo piuttosto di piccole iniziative: sai... come regalare qualche immaginetta o libretto di devozioni, offrire qualche esortazione, o imparare qualche lode religiosa, che poi cantavamo nella chiesa di S. Maria al suono dell'organo.

I: Che tu suonavi...

LMR: Sì, che io suonavo... Tieni presente, però, che ho insegnato questi canti solo ad alcuni, quelli che mi erano più vicini. Quanto poi alle esortazioni, erano soprattutto raccomandazioni a evitare appunto i cattivi discorsi, per le conseguenze che potevano avere sulla loro stessa anima.

I: È comunque un segno dell'ascendente che avevi su di loro. Tutti, però, riconoscono che lo esercitavi con discrezione: non eri invadente. Tuo zio P. Reginaldo ha fatto notare questo tuo ascendente.

Anno 40 - Num. 142 Milano - Lunedì, 21 Maggio 1915 Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

Italia e Colonia, centesimi 5 - Da numero arretrato, centesimi 10

Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:

La Domenica del Corriere La Lettera Il Romanzo Mensile Il Corriere dei Bambini

L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

Una nota italiana alle Potenze - Lo Stato Maggiore parte per il campo

ROMA, 23 maggio, sera. La guerra all'Austria è ufficialmente dichiarata. Sin da ieri l'on. Sonnino aveva telegrafato al nostro ambasciatore a Vienna incaricandolo di presentare al Governo austro-ungarico il testo della dichiarazione di guerra. Essendo introvate le linee telegrafiche fra l'Italia e l'Austria, in mancanza di comunicazioni da Vienna, l'on. Sonnino ha fatto presentare oggi all'ambasciatore d'Austria-Ungheria la dichiarazione di guerra insieme coi passaporti.

Lo stato di guerra s'innalza domani 24 maggio.

Domani sarà partita il barone Macchio e probabilmente anche il principe di Bülow. È imminente la partenza da Vienna del duca d'Avarna. L'on. Sonnino ha diramato alle Potenze un'ampia circolare che annunzia e motiva il passo compiuto.

Guerra!

Il nostro paese è entrato in guerra. Il nostro paese è entrato in guerra. Il nostro paese è entrato in guerra. Il nostro paese è entrato in guerra. Il nostro paese è entrato in guerra.

che la gioia di rivedere un fratello: era la sensazione di scorgere in lui un'anima di anno in anno sempre più distaccata dalla terra e piena di Dio. In quei giorni era per noi, suoi fratelli, un esempio di obbedienza ai genitori, di fedeltà alle sue pratiche religiose, di conversazione piacevolissima e nello stesso tempo quasi sempre improntata a gravi pensieri di pazienza e, talvolta, di doloroso riserbo di fronte agli inconvenienti che di solito avvengono nelle famiglie numerose.

LMR: Non facevo nulla di straordinario...

I: In effetti i tuoi familiari non hanno saputo indicare fatti straordinari da te compiuti, ma hanno comunque sottolineato il vederti sempre virtuosissimo. Ciò lo ha confermato ancora tuo fratello Aurelio.

T: Mi formai di lui un concetto come di un'anima superiore, non tanto per singoli fatti straordinari, ma per la sua abituale virtù in grado elevato, che ne faceva un giovane esemplare.

I: Una bella lode, senza dubbio. Ha sottolineato in te l'abitudine, ossia la continuità e costanza, la perseveranza a esercitare le virtù in grado elevato. Tuttavia, ciò è stato rilevato non solo in famiglia - il che potrebbe apparire (ma non lo è assolutamente) scontato, perché, come si dice a Napoli: "Ogni scarafone è bello a mamma soja" - , ma anche a scuola. Lo ha attestato il tuo maestro di scuola.

LMR: Fratel Alfredo... Sì, è stato il mio maestro nei primi anni di scuola.

T: Mi è rimasta impressa la piccola figura di Luigi, perché spiccava su tutti per la buona condotta e l'affabilità con tutti i suoi compagni, coi quali mai, a mia memoria, ebbe qualche litigio proprio della vita infantile. Dal suo aspetto traspariva rispetto, affezione sincera verso il suo maestro, indizio questo di ottimo cuore e specialmente di candidezza d'animo. Era puntualissimo alle funzioni religiose, all'istruzione domenicale, alla Messa quotidiana, alla congregazione festiva.

I: Senti cosa dice un altro testimone.

T: Esercitava le virtù con continuità e costanza. Di fronte alle difficoltà rimaneva sempre calmo, anche quando ve-

il 28 giugno 1914 scoppiava la Prima Guerra Mondiale

Testimoni: Una volta andai a cercarlo nella sua caserma. Lo trovai seduto sulla sua branda, attorniato da cinque o sei soldati. Ebbi l'impressione che egli stesse scrivendo qualcosa per quei soldati poco capaci e dal loro atteggiamento compresi che egli era da loro rispettato e benvenuto.

LMR: Lo zio ha ragione. Scrivevo per i soldati lettere per i loro cari. Ma non solo.

I: Lo zio ha aggiunto anche qualcos'altro. Ti ha definito "devoto, operoso e pio" e... non solo questo.

T: Sapeva da tutto trarre lode a Gesù e insieme instancabilmente si sforzava per farlo conoscere a quelli che l'attorniano, riuscendo il più delle volte a impedire discorsi triviali.

I: Queste note, però, non sono state colte solo in ambito militare. Anche prima le riconosciamo presenti in te, quando ancora eri in famiglia e a scuola. Senti cosa ha da dire tuo fratello Aurelio.

T: Egli portava qualcosa di speciale fra noi: era preciso, puntuale, obbedientissimo, pa-

La Nota dell'Italia alle Potenze

ROMA, 23 maggio, notte. Il ministro degli Affari Esteri ha di recente al R. Segretariato d'Estado seguente telegrafica circolare:

Il carattere assolutamente eccezionale e obbligato della Triplice Alleanza, riflettendo sulla lettera e sullo spirito del Trattato e delle istituzioni esso rimaneva inalterato e consacrato in ogni momento dai consueti atti di solidarietà, lealtà e mutua assistenza fra la Francia e i suoi alleati, e non poteva essere in nessun modo alterato.

Agli effetti di pace e di neutralità, l'Austria-Ungheria parte in modo definitivo dalla guerra che essa ha dichiarata contro la Serbia, e non può ritenere di dare ascolto alle proposte speculative che l'Italia aveva presentate insieme ad altre Potenze nell'intento di provocare l'uscita del nostro paese dal fronte che avrebbe aperto sempre ad esso mediante l'attuale proposta di pace.

Il carattere assolutamente eccezionale e obbligato della Triplice Alleanza, riflettendo sulla lettera e sullo spirito del Trattato e delle istituzioni esso rimaneva inalterato e consacrato in ogni momento dai consueti atti di solidarietà, lealtà e mutua assistenza fra la Francia e i suoi alleati, e non poteva essere in nessun modo alterato.

Agli effetti di pace e di neutralità, l'Austria-Ungheria parte in modo definitivo dalla guerra che essa ha dichiarata contro la Serbia, e non può ritenere di dare ascolto alle proposte speculative che l'Italia aveva presentate insieme ad altre Potenze nell'intento di provocare l'uscita del nostro paese dal fronte che avrebbe aperto sempre ad esso mediante l'attuale proposta di pace.

Il carattere assolutamente eccezionale e obbligato della Triplice Alleanza, riflettendo sulla lettera e sullo spirito del Trattato e delle istituzioni esso rimaneva inalterato e consacrato in ogni momento dai consueti atti di solidarietà, lealtà e mutua assistenza fra la Francia e i suoi alleati, e non poteva essere in nessun modo alterato.

Agli effetti di pace e di neutralità, l'Austria-Ungheria parte in modo definitivo dalla guerra che essa ha dichiarata contro la Serbia, e non può ritenere di dare ascolto alle proposte speculative che l'Italia aveva presentate insieme ad altre Potenze nell'intento di provocare l'uscita del nostro paese dal fronte che avrebbe aperto sempre ad esso mediante l'attuale proposta di pace.

La partenza degli ambasciatori a stasera

Gli ultimi colloqui con Sonnino

ROMA, 23 maggio, notte. Il conte di Spreti ha congedato i suoi ambasciatori per la Francia e per l'Inghilterra. Il conte di Spreti ha congedato i suoi ambasciatori per la Francia e per l'Inghilterra. Il conte di Spreti ha congedato i suoi ambasciatori per la Francia e per l'Inghilterra.

Parità anche Bülow

Il conte di Spreti ha congedato i suoi ambasciatori per la Francia e per l'Inghilterra. Il conte di Spreti ha congedato i suoi ambasciatori per la Francia e per l'Inghilterra. Il conte di Spreti ha congedato i suoi ambasciatori per la Francia e per l'Inghilterra.



Papa Benedetto XV, tra i regnanti del tempo, è la sola voce che si alza per scongiurare l'«inutile strage», nell'incomprensione generale. Quali dati ufficiali, il conflitto conterà alla fine, in quattro anni: 8.400.000 morti, 21.188.000 feriti, 7.751.000 dispersi

niva rimproverato. Pensava al suo San Luigino (Gonzaga). Sapeva bene imitare i santi. Sempre lieto.

I: *Come vedi dicono che eri un ragazzo serio, ma anche affabile e gioviale. Qualcuno però ti ricorda come un ragazzo schivo...; ma forse sarebbe meglio usare il termine umile.*

T: Fu sempre dei primi e per la sua applicazione e perché di mente sveglia e pronta ad afferrare e a ritenere. Con tutto ciò mai se ne gloriò, ritenendosi sempre un poveretto pieno di difetti, con la mente sempre nelle nuvole e bisognoso di correzioni.

LMR: Quante lodi...

I: *Qualcun altro ricorda anche il tuo uso del tempo.*

T: Era assiduo allo studio, diligentissimo a tal segno che la sua diligenza veniva spesso encomiata dai professori e compagni di classe... In tempo di silenzio, massime in tempo di studio, non parlava mai senza necessità. Era amante dell'ordine in ogni cosa... Prendeva appunti di tutto e sunteggiava più che poteva, anelando sempre più di formarsi un corredo di scienza e di cultura.

I: *Oggi ti potrebbero definire un "secchione"...*

LMR: Forse che oggi lo studio non è più necessario? Si sa già tutto? Beati voi... Ero convinto di non sapere nulla, o almeno di non sapere mai abbastanza, fino a quando...

I: *Fino a quando...?*

LMR: Fino a quando non mi sono reso conto che solo il Signore poteva colmare la mia sete di conoscenza. Fino a quando ho compreso che la vera scienza è quella della Croce... Ma sappi che è una scienza che, quanto più la cerchi, tanto più la trovi e quanto più la possiedi tanto più hai desiderio di cercarla, trovarla e possederla ancora. E alla fine ti rendi conto che la possiedi veramente, solo quando ti lasci colmare da essa e la comunichi. Non siamo forse vasi...; vasi d'argilla? Ma soprattutto non siamo stati fatti, se non per essere vasi comunicanti? Certo, potremmo anche diventare vasi screpolati per via del cattivo uso che ne possiamo fare e allora, anziché comunicare, rischiamo di disperdere... la grazia di Dio che è in noi.

I: *È per questo che hai avuto così tanto desiderio di farti santo? Per conservare, per non disperdere?*

LMR: Per donare... e donare con gioia. Sempre!

I: *Carissimo, senti che cosa ha detto di te un altro nostro confratello, anch'egli servo di Dio, mons. Eliseo Coroli.*

T: Non lasciava di essere moltissimo esemplare (e perché non eroico?) l'esercizio quotidiano delle virtù proprie dell'Apostolino: costantemente, come naturalmente, sempre con volto lieto. Io non saprei dire che si segnalasse in modo particolare in questa o quell'altra virtù, ma semplicemente posso affermare l'esemplarità della vita di Apostolino.

I: *Un bell'elogio possiamo dire: non una "specializzazione" nel cammino di santità, ma – se mi consenti l'ardire – una santità "a tutto tondo", a tutto campo... Ti posso richiamare la testimonianza del tuo P. Maestro a questo proposito.*

LMR: P. Carlo Castelli. Allora ero già chierico professo...

T: Farsi santo era la brama del suo cuore e ne parlava con una naturalezza e tranquillità che copriva l'ardore del suo desiderio. Il proposito di farsi santo era esplicito ed efficace nell'anima e nella condotta di don Luigi. Tutto però si svolgeva con calma e tranquillità, come era suo carattere. La mia impressione fu sempre quella che può suscitare un religioso pio, allegro, obbediente, ma senza che desse alla propria virtù la manifestazione di uno sforzo. Vi era internamente la lotta, ma all'esterno tutto procedeva con serenità.

I: *Un confratello ha cercato di individuare il nucleo di questa tua "santi-*

tà"; e qui io ritrovo anche le testimonianze di altri confratelli che ti hanno conosciuto e di quanto abbiamo detto fino ad ora.

T: È eroismo l'assiduità e la continuità dell'osservanza di ogni dovere e del sacrificio; e ritengo che questa assiduità, costanza e spirito di sacrificio possano attribuirsi di fatto al Raineri. Tutto questo egli faceva con serenità di spirito. Era un Santo figliolo (con la S maiuscola).

I: *Sai... le testimonianze sentite fino ad ora mi suggeriscono un accostamento, che può sembrare azzardato, ma... forse non troppo. La tranquillità dell'anima..., la serenità e la giovialità..., l'equanimità..., il fare bene ciò che si fa abitualmente... Mi sembra di riconoscere alcuni tratti presenti in un'altra figura spirituale cara alla Congregazione dei Barnabiti. Perché no?... Mi viene da pensare a s. Francesco di Sales.*

LMR: Non credo proprio. Un simile accostamento... Ti assicuro che ti sei fatto troppo arditamente.

I: *Come credi... E allora veniamo ora a considerare più da vicino il tuo esercizio delle virtù teologali.*

fede

I: *Pur nella brevità della tua vita da più parti ti è stato riconosciuto di "aver dato prove molto convincenti di una vita tesa a coltivare interessi di carattere soprannaturale", tanto che a qualcuno è venuto di pensare al detto di s. Paolo "iustus ex fide vi-*



"Inutile strage" sono due parole che esprimono la drammaticità della Prima guerra mondiale che seminò di morti l'Europa intera



foto giovanile del mons. Eliseo Coroli risalente agli anni in cui conobbe d. Luigi Raineri

vit" (Rm 1,17). Qualcuno ha pure detto che era sufficiente avvicinarti anche solo per pochi minuti, per rendersi conto che Dio era in cima a tutte le tue aspirazioni e guidava le tue azioni. Fra questi vi era un tuo compagno di liceo, diventato anch'egli barnabita: p. Giuseppe Carfora.

T: Molto tempo gli fui vicino, molte volte conversai con lui; posso perciò attestare con sicurezza che egli era tutto di Dio, aspirava sempre a Dio, agiva sempre con Dio, niente voleva fuori del volere di Dio, manifestatogli per mezzo dei Superiori, che amava e venerava e interrogava in tutte le cose, anche le più piccole. Dio era l'aria che respirava, l'atmosfera in cui si muoveva. L'aver sempre con sé il Dio della pace, gli faceva avere sempre una gioia nel cuore e quel sorriso caratteristico sulle sue labbra, che ispirava confidenza.

I: Qualcuno si ricorda che non facevi alcun mistero di questa tua totale appartenenza a Dio. Fra costoro vi è anche il P. Idelfonso Clerici, che è stato fra l'altro Superiore Generale della Congregazione.

T: Praticò la virtù della fede con parole e con atti, dichiarando di volere in tutto compiere la volontà di Dio e di volere compiere le sue azioni sempre dirigendole a Dio. Ogni qualvolta doveva fare qualcosa di impor-

tante diceva che la gloria di Dio gli stava sommando a cuore.

LMR: Una volta che mi ero deciso per il Signore, che cosa mai poteva trattenermi, o che cosa potevo trattenere e riservare ad altro? "Tutto a maggior gloria di Dio", diceva s. Ignazio di Loyola. E allora anche queste lodi riserviamole a Dio e alla sua grazia che ha agito in me.

I: Altri hanno riconosciuto che non era poi cosa ardua ascoltare e seguire ciò che tu andavi insegnando a proposito delle verità della fede, anche per il calore che ci mettevi nel farlo. In altre parole era impossibile resisterti.

T: Stimolava gli altri alla perfezione e a conoscere le verità di fede; e lo faceva con molto tatto.

I: Altri hanno sottolineato come le tue esortazioni, che come chierici tenevate in giorno di sabato, risultavano i più belli, sia perché ben preparati, sia per l'ardore che mettevi nel parlare. Ricordano gli esempi che portavi e come bastasse anche solo la visione di un fiore per prendere lo spunto adatto a parlare di Dio.

LMR: A volte basta poco, come un fiore che oggi c'è e domani non più, per percepire e contemplare le perfezioni di Dio. Non faceva così anche s. Francesco?

I: Già... il "Cantico delle Creature". Tu sei stato un grande ammiratore di s. Francesco d'Assisi. Se non erro, però, ti è stata riconosciuta anche una grande devozione per l'Eucaristia, sia nel fare la comunione che nel culto al SS. Sacramento. Mi pare molto bella la testimonianza resa ancora dal Padre Clerici.

T: La sua fede risplendeva soprattutto nell'adorazione del SS. Sacramento e nel ricevere la Santa Comunione. Nelle ore bruciate, a Groppino, si ritirava e stava a lungo in adorazione dinanzi al SS. Sacramento, mentre gli altri erano a dormire o in ricreazione; dopo l'adorazione andava insieme con gli altri, cercando di non essere osservato. Era edificantissimo nell'ascoltare la S. Messa; si preparava molto alla S. Comunione ed era di una devozione serafica.

I: Padre Clerici ricorda una lettera da te scritta ai genitori in cui fai riferimento all'importanza della comunione frequente.

LMR: Sì, è una lettera di quando ero ancora un 'apostolino', cioè di quando ero appena entrato nella

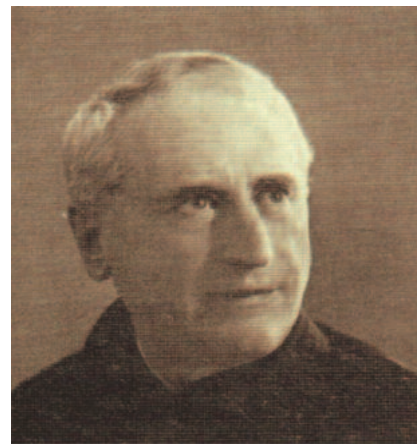
scuola apostolica dei PP. Barnabiti. In essa scrivevo: "Tutti i giorni e più volte al giorno mi ricordo di voi, specialmente al mattino nella Comunione. È una gran bella cosa, sapete, fare la S. Comunione tutti i giorni! Quanto e quanto vantaggio arreca! Quando si fa bene una Comunione, si sta meglio anche durante la giornata. Io n'ho fatto l'esperienza ed ho provato che, quando non faccio la Comunione non sono così contento come quando la fo".

I: Allora non ricevevi tutti i giorni la comunione...

LMR: Non è come puoi pensare. Non ero pigro, svogliato, o poco desideroso di riceverla, o talmente scrupoloso da rifiutarmi di prenderla; e neppure perché avevo commesso colpa che me lo avrebbero impedito... in tal caso sarei andato subito dal confessore. È perché ai miei tempi era ancora in uso il permesso di ricevere la comunione e quindi il nostro confessore fissava a ciascuno di noi uno o due giorni, differenti per gli uni e per gli altri, in cui astenerci.

I: È vero e i testimoni lo confermano. Tuttavia, dicono anche che eri molto assiduo nel ricevere la comunione e avevano l'impressione che tu la facessi più degli altri, certamente con il permesso del confessore. C'è però un'altra tua frase significativa, riportata da padre Clerici...

LMR: Sì, dicevo: "Quando Gesù è nel mio cuore, non è capace di negarmi qualcosa". Ed è per questo che ai



p. Idelfonso Clerici, generale dell'Ordine e promotore indefesso della causa di beatificazione di d. Luigi Raineri

miei genitori ho anche scritto: “È quando ho nel cuore Gesù che gli dico che renda felici e contenti e vi ricambi tutto il bene che mi fate e mi avete fatto”.

I: *Una bella prova d'affetto per i genitori! Non c'è dubbio. Tuttavia, tra i tuoi compagni, se non erro, vi fu chi tentò di 'mettere alla prova' questa tua devozione...*

LMR: È vero. Un mio compagno, più di una volta, durante la Comunione mi diede qualche gomitata... non forte però... per vedere come reagivo e quindi se in qualche modo mi distraevo...

I: *Ma non c'è riuscito, vero? Rimanete comunque immobile e raccolto.*

LMR: Nulla mi avrebbe distolto.

I: *Posso ricordarti ancora una cosa? I testimoni hanno citato due immagini: una di Gesù che porta la Croce e l'altra della Madonna...*

LMR: Sì, le ricordo perfettamente. La prima la presi quando si fece la funzione del mio ingresso in noviziato e vi scrissi sotto: “Hai abbracciato la Croce di Gesù: portala allegramente con Gesù”; mentre la seconda la tenevo nella mia stanza con questa frase: “O santo in terra, o santo in Paradiso”. Cosa che ho cercato di farlo fino alla fine.

I: *Ma cosa intendevi dire con quanto hai scritto nell'immagine della Madonna?*

LMR: Intendevo dire che volevo farmi santo, o piuttosto morire. Ho tenuto tanto alla mia vocazione, da volervi corrispondere pienamente, per meritarmi con maggiore sicurezza la salvezza.

speranza

I: *Questo mi offre lo spunto per affrontare ora la virtù della speranza. A molti è sembrato chiaro che la virtù della fede ha rappresentato in te un forte alimento per l'esercizio della speranza. Padre Clerici illustra bene questo aspetto virtuoso.*

T: Fin da fanciullo il Paradiso fu la sua continua, incessante aspirazione e negli scritti suoi ripete spessissimo: “Paradiso, Paradiso”. La speranza del Paradiso lo rendeva gioioso quasi lo preguistasse; ha usato tutti i mezzi possibili e più idonei per meritarsi il Paradiso. Era distaccatissimo dai beni terreni e da qualunque altra cosa, come da oggetti di divertimento, tra cui i suoi disegni di botanica raccolti in un album.

I: *Mi sembra di risentire – ma forse è solo una leggenda – s. Filippo Neri*

che dice: “Preferisco il Paradiso”, a chi gli voleva conferire degli onori.

LMR: Già, che bella cosa per noi pensare che un giorno ci troveremo tutti in Paradiso; però bisogna aiutarci. Non è vero?

I: *Vero. Qualcuno, però, potrebbe pensare che tu non avessi “l'esatta valutazione delle contingenze” e quindi soffrissi di una “deficienza di apertura di mente”. Fortunatamente i testimoni lo hanno smentito subito.*

LMR: Ti assicuro che non è stato per niente facile. Ho dovuto affrontare una lotta interiore, che ho cercato di non manifestare all'esterno, per non preoccupare nessuno.

I: *In effetti, i testimoni hanno sottolineato che la prova che tu sapessi esattamente distinguere tra veri e falsi valori della vita è stata avallata da quella imperturbabile serenità, unita a tanta affabilità, che ti contraddistingueva all'esterno. Ricordo qui quanto hanno detto alcuni testimoni.*

T: Ricordo che aveva un permanente aspetto di letizia, che era frutto della tranquilla coscienza e del fatto che spesso innalzava il pensiero al Paradiso e si rallegrava. Appena entrato nella scuola apostolica mi incontrai con il Raineri ed ebbi da lui il primo saluto dei compagni attraverso un sorriso che gli illuminò tutto il viso franco e aperto. Mi piace sintetizzare di quel caro compagno ed amico del quale realmente si può dire che ha servito il Signore con letizia. Perché quella pace e quella serenità, che si dipingevano sui suoi tratti, non erano che il riflesso esatto della gioia e della calma limpida, che regnavano nel suo spirito. Tale calma era il risultato di un lungo e paziente lavoro di perfezionamento interno, non il prodotto di totale linfatismo del suo temperamento. Infatti, talvolta nei suoi occhi riluceva una fiamma, che ci faceva intendere quale ardore di bene, di carità, divampasse in quel suo spirito. Spirito che era giunto a godere il privilegio di una splendida serenità, attraverso una serie di lotte volte a domare l'irruenza della sua indole primitiva.

I: *I testimoni hanno dichiarato che la stessa speranza avevi nei momenti difficili e in specie durante la vita militare, in vita e di fronte alla morte.*

T: nelle avversità confidava unicamente in Dio ed egli stesso si diceva incapace di compiere qualche cosa di



p. Giuseppe De Ruggiero - insieme a don Luigi Raineri, furono molti i barnabiti che operarono sul fronte della Prima guerra mondiale, come il p. Giuseppe De Ruggiero, nominato cappellano militare, dapprima al 390 Artiglieria da Campo, poi dal 31 agosto al 1220 Fanteria, sino alla fine della guerra. Ebbe poi l'incarico di riordinare i cimiteri militari. 1919, 13 ottobre: Congedato nel 1919, rientrava in comunità, a Roma, decorato di Croce al merito di guerra, Encomio solenne del Comandante del XIII Corpo di Armata, Medaglia di Bronzo e Medaglia d'Argento al valore militare

buono. Incoraggiava i compagni di guerra a confidare in Dio. Diceva: «Signore, tu sai che io non temo la morte; questo mi fa orrore: l'essere separato e lontano da te». Ai suoi genitori aveva persino scritto: «Se mi dovesse capitare che una palla tedesca mi colpisse, io faccio bel bello un volo e vado nelle braccia di Dio e la Madonna mi aiuterà a fare bene il volo».

I: *Anche di fronte alla morte il tuo stato d'animo è stato sempre lo stesso. Padre Clerici ci ha richiamato quanto tu stesso avevi scritto.*

LMR: Mai come ora ho sentito tanto il bisogno di essere stretto a Te, o Signore, di sentirmi unito intimamente a Te, di trovarmi sicuro nell'alito della Tua pace, di gustare la gioia della Tua grazia. Ora che il mondo

intorno a me imperversa e che mi turbano certi timori, io mi getto nelle tue braccia, infinita misericordia di Dio, e ti supplico di volermi ricevere; e di volere accettare il sacrificio delle comodità, delle consolazioni, della sanità, dei beni tutti di questa terra, anche della pace e della vita, a prezzo della grazia Tua, che io stimo sopra ogni bene. Non permettere che io mi allontani da Te, che mi lasci ingannare dal mondo, che falsi la mia coscienza. Piuttosto, ecco, mi aspetta la lotta; migliaia e migliaia di palle fischino nell'aria; dammi la grazia Tua e poi una palla in fronte. Tu vedi che questa mia preghiera è sincera, che temo ancora il pervertimento e l'inferno; che in mezzo al mondo e alla guerra invidia e sospiro ancora l'umile vita religiosa ed il fervore del-

la santità; aiuta la mia debolezza e concedimi o il Paradiso, o quaggiù la santità.

carità

I: *Non ci resta che considerare l'ultima delle tre virtù teologali: la carità. A questo proposito i testimoni hanno detto che nel perseguire l'ideale di perfezione nel modo e nella misura richiesta dallo stato religioso hai saputo realizzare in te, nel più alto grado possibile, il primo e fondamentale comandamento: quello dell'amore di Dio e del prossimo.*

LMR: Signore, amarti, amarti e poi sempre amarti! Senza di questo la mia mensa è senza cibo (Imit. di Cristo, L. III, c. 21) ed io sono uno sventurato. Voglio cercare e trovare il mio

conforto solo nel tuo amore e nella tua conversazione. È questo che mi ha spinto sin dall'inizio. E alla Vergine Maria, nel momento della mia vestizione religiosa, ho chiesto fra le altre grazie anzitutto quella di una carità accessissima ed attiva verso Dio, verso di Lei e verso il prossimo.

I: *Un tuo commilitone ha detto qualcosa di singolare a dimostrazione della tua singolare carità.*

T: Amava tutti del medesimo amore e a tutti si offriva in quelle cose in cui poteva essere di aiuto, di giovamento, di sollievo. Notavasi ancora in lui una sveltezza nell'operare ed una fermezza di carattere singolare. Era una di quelle anime risolte delle quali, come diceva s. Teresa d'Avila, ha paura financo il demone; egli, però, a tutti e dovunque si mostrava quale veramente era e soleva ripetere queste parole: Subito, subito farsi conoscere senza rispetto alcuno. Sembrava un altro s. Luigi ed egli infatti ne portava degnamente il nome, lo imitava nella virtù ed anche nel suo fisico delicato somigliava molto all'angelico giovane di Castiglione.

LMR: Questi accostamenti mi confondono... ma ciò che importa è che rendono onore a Dio e solo per questo li accetto e ringrazio di cuore.

I: *Si è fatto tardi. Ti propongo di salutarci e di darci appuntamento in autunno. Che ne dici?*

LMR: D'accordo, molto volentieri. Vi saluto tutti cordialmente e lo faccio con questa preghiera che avevo composto in occasione della mia prima professione e che offro a Dio anche per voi:

*"Tu, fuoco di carità,
infiamma questo cuore,
che è la tua dimora;
non permettere che ci si attacchi
la muffa della tiepidezza:
piuttosto fammi soffrire molto
e come vuoi,
ma la tua casa dev'essere bella
e degna di te, o gran Re.
Conservami il fervore dei primi giorni;
quel desiderio ardente
che avevo della perfezione;
conservami intatto il tesoro dei voti:
amore, fervore, ardore,
il cuor mio solo in Te
e nel Paradiso".*

Mauro Regazzoni

INTENZIONI DI PREGHIERA 2017

Giugno: *Per i nostri aspiranti, novizi e giovani professi.*

– Perché riemerga nella Congregazione lo spirito di riforma sincera del S. Fondatore Antonio M. Zaccaria e il Signore le doni nuova freschezza e slancio apostolico liberandoci dalla mondanità spirituale che si nasconde dietro apparenze di religiosità.

Luglio: *Per il buon andamento dei Capitoli Generali delle Suore Angeliche e delle Figlie della Divina Provvidenza.*

– Perché il Signore ci aiuti a sapere stare insieme e a portare gli uni i pesi degli altri con affetto fraterno, guardando il domani alla luce del Vangelo e ci liberi dalla tristezza, dalla rassegnazione e dall'indifferenza.

Agosto: *Nel 3° Centenario dell'invito alla missione in Cina e poi nei Regni di Ava e Pegù (Birmania).*

– Perché l'esempio di San Paolo Apostolo faccia di noi dei convinti e coraggiosi annunciatori dello *spirito vivo dappertutto* e il Signore ci conceda il dono di una profonda conversione del cuore per vincere le provocazioni alla mormorazione e al *terrorismo delle chiacchiere*.

Settembre: *Nel 150° Anniversario della nascita del P. Giovanni Semeria.*

– Perché sappiamo sviluppare la comunione nelle differenze, l'unità nella diversità, ricordando che la riconciliazione reca in sé la forza di renderci liberi e di volgerci gli uni verso gli altri nell'amore e nel servizio, per *ri-copiare e ri-fare Gesù Cristo*.

Ottobre: *Nel 1° Centenario della nascita del P. Umberto Fasola.*

– Perché sappiamo coltivare l'apostolato della cultura, dell'incontro e del dialogo per cooperare al bene della vita comune e ci lasciamo scuotere dalla sana e benefica inquietudine della testimonianza.

Novembre: *Per i confratelli anziani, infermi e in difficoltà.*

– Perché non cessiamo di ringraziare il Signore del dono della vita e della chiamata a seguirlo più da vicino, consacrandola alla sua gloria e al suo servizio, e sorretti dalla grazia di Dio riusciamo a parlare di lui con la nostra vita *ri-formata e trasfigurata*.

Dicembre: *In preparazione al Capitolo Generale dei Barnabiti.*

– Perché non ci stanchiamo mai di chiederci come attuare la vera riforma che Cristo e la Chiesa si attendono da noi, personalmente e comunitariamente, e a camminare insieme come persone di comunione e di riconciliazione, che non si lasciano rubare l'ideale dell'amore fraterno.